



DOMENICA 10 novembre 2024

XXXII Domenica del tempo ordinario - ANNO B

Primo libro dei Re 17,10-16; Salmo 145; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44

DIO NON HA BISOGNO DEL NOSTRO SUPERFLUO

In quel tempo, Gesù, seduto di fronte al tesoro [nel tempio], osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Non è proprio quella che definiremmo una brava massaia la vedova di oggi; non ha risparmiato, non ha messo da parte nemmeno uno spicciolo per comprare il pane per l'indomani o un pesciolino per la sera. Ha compiuto un gesto di pura follia: tutto quel che aveva lo ha dato, ma ci avrà pensato su? Ha capito bene quel che stava facendo e che niente le sarebbe rimasto nel borsellino?

Cosa le è passato nella testa per dare le sue ultime due monete al tempio? Oppure, cosa le è passato per il cuore? Non sappiamo il nome di questa donna, non conosciamo la sua età né se aveva figli piccoli o grandi, sappiamo solo che era vedova e si trovava in condizioni di povertà, come la maggior parte delle vedove di quel tempo. Sappiamo anche però che lo sguardo di Dio l'ha baciata.

Quello stesso sguardo che non si era lasciato impressionare dalla quantità delle monete lanciate dai ricchi, che risuonavano con fragore nel tempio. Che rumore fanno invece due spiccioli? Me la immagino quella povera donna che, quasi vergognandosi di fronte a tutta l'ostentazione dei ricchi, lascia la sua elemosina cercando di non farsi vedere, di non far sentire quel nulla di rumore delle sue monetine. La vedo a testa bassa, volendo subito scomparire, sprofondare nella sua povertà: si sa, i ricchi fanno presto a deridere, i ricchi non conoscono la vergogna della miseria.

Ma Gesù era là a spiegare ai suoi discepoli che per Dio non solo il metro, ma anche la bilancia è diversa dalla nostra e che il peso di ciò che si dona non viene misurato dalla quantità, ma dal come.

È questo che lo rende indimenticabile, che gli dà un peso diverso, un peso specifico d'infinito.

Quel misero soldo vale più di tutto l'oro, vale molto di più perché è stato affidato al Dio amato, al Dio in cui si spera, follemente. «So che non mi abbandonerai, per questo ti dò tutto, ci penserai Tu a me: mi fido di Te, a te affido il mio destino»: queste le parole nascoste nel cuore della vedova, parole bisbigliate dai suoi battiti, ma che fanno scoppiare di gioia il cuore di Dio. Non ha bisogno Dio del nostro superfluo, non pesa la quantità, ma la vita che metto dentro la vita, l'essenza nascosta e invisibile di una speranza, di una fiducia, di un amore. Non conosciamo il nome di questa donna, né l'età o il colore dei suoi occhi, sappiamo però che quel gesto pazzo d'amore l'ha resa eterna, che quel suo dare tutto le ha fatto anche ricevere tutto; così fa Dio, l'incalcolabile Dio. E quel giorno, al tempio, è avvenuto ancora un miracolo, evidente stavolta solo ai discepoli ai quali si era rivolto Gesù: il miracolo della trasformazione di una povera vedova in una gran signora. Le sue vesti saranno rimaste stracciate e rattoppate, alle mani non saranno comparsi anelli o bracciali, ma di certo quella piccola donna risplendeva più di tutto l'oro del tempio: su di lei c'era la luce commossa degli occhi di Dio.

«Il destino aspetta nella mano di Dio, formando ciò che ancora dev'essere formato: io ho visto queste cose dentro un raggio di sole» (G. Raboni)

don Luigi Verdi

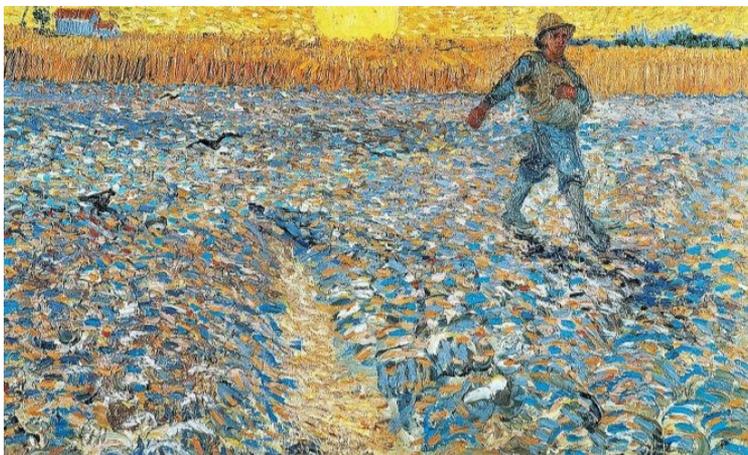


SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

RAGAZZI DELLE PARROCCHIE DI ARACELI E SAN FRANCESCO

**Sabato 16 Novembre alle ore 15.00,
presso la chiesa di Araceli.**

Il Messaggio per la 74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento



“La speranza per il domani: verso un’agricoltura più sostenibile”

Nel dipinto *Il Semiatore* (1888), Van Gogh scambia i colori: il cielo è dorato come la messe matura e la terra che accoglie i semi ha il blu del cielo. Ogni volta che un contadino semina, il cielo viene sulla terra. E il seminatore volge le spalle al tramonto per dirigersi verso un'alba nuova. Nel disorientamento che proviamo

mentre ci chiediamo dove siamo e quale direzione prendere, nella terra troviamo la speranza per il domani. Questo senso di fiducia nel futuro si amplifica, da un lato, nella gratitudine per il Creato ma, dall'altro, viene adombrato dalla preoccupazione crescente per uno sfruttamento che mette a rischio l'agricoltura e la vita delle persone.

Quando, durante l'Ultima Cena, Cristo «prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò...» (Lc 22, 19), di che cosa ringrazia? Certo, benedice la mensa e il pane che diverrà memoriale della sua Pasqua, della fraternità e della gioia del prendere cibo insieme, ma ringrazia anche di tutti i benefici della creazione: del grano e dei grappoli della vite, della fatica intelligente che li trasforma in cibo e bevanda. La creazione è il dono. Dobbiamo ringraziare per quanto abbiamo ereditato e comprendere quanto questo sia prezioso, soprattutto di fronte agli effetti drammatici della crisi ecologica. La gratitudine, infatti, deve trasformarsi in impegno, in progettualità, in azioni concrete se vogliamo evitare che i paesaggi diventino un lontano ricordo di quello che sono stati e i territori dei frammenti, residuo dello scarto e dell'abbandono.

Solo salvaguardando il terreno e, insieme, le attività agricole e gli agricoltori, può essere perseguito un uso dinamico ma sostenibile che limiti il consumo e lo spreco di territorio e, allo stesso tempo, tuteli le produzioni alimentari e la biodiversità. Il rinnovamento degli stili di vita è una via possibile e percorribile per supportare le politiche ambientali e ri-orientare l'economia nel segno della sostenibilità e della giustizia. L'agricoltura deve mantenere le sue basi ecologiche, che non ha mai dimenticato, ma che rischia di smarrire se insegue il paradigma tecnocratico, che porta alla ricerca di un modello di produzione volto solo alla massimizzazione del profitto. E, di conseguenza, all'abbandono dei campi, alla dismissione di alcune coltivazioni e, in molti casi, della stessa attività agricola a cui, a causa delle difficoltà strutturali dell'agricoltura nazionale, viene preferita la rendita derivante dal consumo del suolo o dal ritorno del bosco non curato. Nella cultura agricola, invece, la terra è sempre stata considerata preziosa, tanto che veniva utilizzata con cura, senza mai essere impoverita pregiudicandone l'uso futuro.

I suoi frutti sono sempre stati destinati a tutti, favorendo la giustizia sociale, con un regime inclusivo delle pratiche agronomiche autoproduttive e forme di scambio improntate a criteri di reciprocità e solidarietà. Questo patrimonio di attenzioni e di tradizione non può essere dissipato, in quanto rappresenta uno stimolo per guardare al futuro e affrontare in modo costruttivo le sfide odierne, dando soluzione a quelle problematiche che, in varie occasioni, sono state portate alla

luce da quanti sono impegnati nel mondo agricolo, che chiedono un confronto e un dialogo a più voci sul rapporto tra uso della terra, agricoltura, sostenibilità e tutela del lavoro delle nuove generazioni. Anche la progettualità sostenibile, come l'installazione di impianti fotovoltaici, deve vigilare affinché ci sia sempre compatibilità con la produzione agricola. Sono questioni centrali per il futuro della nostra Europa.

È tempo di fermare il consumo del suolo, in particolare quello agricolo, che va destinato alla produzione di cibo. Le innovazioni, culturali e sociali, possono aiutarci a ricostruire legami con un'identità rurale che può favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale. Solo così sarà possibile dimorare sulla terra, trovando l'equilibrio tra uomo e natura e rilanciando la centralità dell'essere custodi del Creato e dei fratelli.

È tempo di coinvolgere le nuove generazioni nella cura della terra indirizzando a un diverso modello economico, riducendo sprechi e consumi, riscoprendo le potenzialità delle comunità locali e salvaguardando le conoscenze tradizionali, riconoscendo il giusto compenso ai produttori e radizzando le distorsioni dei sussidi.

Il nostro Paese è un laboratorio ideale, per diversità di ambienti e condizioni socioeconomiche, per sperimentare vie nuove nelle tante forme di agricoltura. Vanno sostenuti i molti giovani – anche immigrati – che hanno deciso di intraprendere questa strada tornando alla terra, pure nelle situazioni più difficili della collina interna e della montagna. Facciamo appello ai giovani agricoltori e ai centri di formazione che li preparano a un lavoro qualificato, perché si sentano protagonisti con la loro attività, di questo momento cruciale della storia, nel quale il loro contributo è fondamentale. Troppo spesso gli imprenditori agricoli non sono stati percepiti come una risorsa indispensabile per la produzione di cibo sano, disponibile per tutti e di qualità.

Mentre non possiamo non riconoscere gli elementi di verità esistenti nelle denunce di insostenibilità ambientale e sociale di tanta agricoltura industriale (non per nulla definita agrobusiness), auspichiamo che si promuovano politiche nazionali ed europee che ripropongano corrette riforme agrarie, adeguato riconoscimento economico del lavoro agricolo e del valore dei prodotti agricoli, riduzione degli sprechi dal campo alla tavola, valorizzazione dell'agricoltura familiare. La polarizzazione tra agricoltura convenzionale e biologica o altro non serve: occorre fare rete e integrare, per combattere la dispersione delle comunità, soprattutto di quelle interne del nostro Paese, e dell'ambiente da cui proviene sostentamento e salute per tutti.

*La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*



***“I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo...
Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero”***

è il tema un po' articolato ma significativo, scelto per il secondo incontro vicariale.

**ASSEMBLEA per il VICARIATO URBANO
Domenica 24 novembre 2024 presso il CENTRO PASTORALE DIOCESANO**

Programma:

- ore 14.30 Saluto e introduzione. A seguire lavori di gruppo
- ore 17.00 Pausa
- ore 17.30 restituzione dei lavori di gruppo
- ore 18.30 Preghiera del Vespro con il Vescovo

Sono invitati a partecipare: i Consigli Pastoralisti dell'Unità Pastorale, Rappresentanti dei Gruppi giovanili, Scout, Noi Associazione, Sacerdoti.



VIII Giornata Mondiale dei poveri Domenica 17 Novembre 2024

Papa Francesco ha scelto per l'VIII Giornata Mondiale dei Poveri un motto particolarmente significativo in quest'anno dedicato alla preghiera, ormai all'inizio del Giubileo Ordinario del 2025: «La preghiera del povero sale fino a Dio» (cfr. Sir 21,5). La Giornata Mondiale dei Poveri diventa ogni anno sempre più radicata nel cuore dei cristiani di tutto il mondo con numerose iniziative, frutto della carità creativa che anima e suscita l'impegno della fede.



Giubileo 2025

Il prossimo 24 dicembre papa Francesco aprirà il Giubileo della Speranza.

Per la DIOCESI DI VICENZA

il 29 dicembre alle 14,30 inizierà la processione dalla Chiesa di Santa Corona verso la Cattedrale.



CINEMA TEATRO di CITTÀ
ARACELI

“IL TEATRO DEL LUNEDÌ”

Biglietto unico € 15,00

Sono disponibili gli abbonamenti per 7 spettacoli a € 60.00

lunedì 11 novembre 2024 ore 20,30

Il Sequestro. Gli 831 giorni di Carlo Celadon

Teatro Bresci - Limena (PD)

Raccontare il sequestro Celadon significa ripercorrere una delle pagine

più buie del nostro Paese in cui la paura ha pervaso un intero sistema sociale; significa raccontare la 'Ndrangheta; significa raccontare la storia umana di un ragazzo appena maggiorenne che di punto in bianco è stato gettato negli inferi con crudeltà, senza saperne il perché.



“LE DOMENICHE PER BAMBINI E ADULTI”

Biglietto unico per tutti € 5,00

domenica 17 novembre 2024 ore 15,30

Nina delle stelle

Zelda Teatro - Cae Andretta (TV)

Nina si è messa in viaggio, alla ricerca di un pianeta bello quanto il suo, dove raccogliere, piante, animali e altre meraviglie per provare a ricostruirlo e

ripopolarlo. Riusciranno i bambini ad aiutare Nina nel suo intento?

Una delicata favola moderna sul legame indissolubile fra uomo, Natura, istruzione e diritti.



TELEFONI UTILI

Araceli: 0444.514438 - Sant'Andrea: 0444.512288 - San Francesco: 0444.301126

L'abitazione dei Sacerdoti è in Borgo Scroffa, 24